



Come parlare di fede oggi? Nell'era della tecnologia, la fede sembra un pianeta misterioso e sconosciuto e il Dio vivente irrimediabilmente perduto... Ma forse Dio si è solo eclissato? L'eclissi della luce non corrisponde al suo estinguersi. Domani ciò che si è frapposto tra noi e Dio potrebbe ritirarsi. Nasce così la fiducia nel suo ritorno. L'eclissi è provocata dalla nube della fretta, della superficialità e del nulla che non permette di pensare, di sentire e di vedere "l'Altro/altro". Il risultato: un mondo sempre più frammentato e poco abitato. L'autentico dialogo, e quindi ogni reale compimento della relazione, comportano sempre un'accoglienza profonda e assoluta dell'alterità di Dio e dell'alterità del fratello e della sorella che incontra la nostra vita.

La fede accompagna l'esistenza fin dall'inizio e assume diverse forme nel processo di crescita personale. Inizialmente ha come oggetto le persone e le cose necessarie alla vita, e poggia esclusivamente sulla testimonianza di chi comunica vita. Crescendo, la persona allarga e approfondisce il proprio orizzonte. La forma adulta della fede si ha quando si scopre che nessuno, nessun oggetto e nessuna situazione della storia possono rispondere in modo definitivo alla tensione che ognuno porta dentro. È soltanto a questo punto che cominciano in modo autonomo la ricerca di Dio e la fede. La fede come relazione ha come unico obiettivo *il contatto con il Tu di Dio* che a sua volta fa entrare in comunione con tutti gli altri "tu".

La Rivelazione parla di *fede* usando due parole cariche di significato: la parola ebraica

*'emunah* nell'Antico Testamento e la parola greca *pistis* nel Nuovo Testamento. Due aspetti diversi della fede ma assolutamente complementari. Quando parliamo della fede di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giobbe, allora la fede assume le caratteristiche dell'*'emunah*, che sostanzialmente vuol dire "avere fiducia in Qualcuno". L'uomo di fede è colui che si è "promesso e consegnato al Dio che è" e che a sua volta lo "sorregge e custodisce"

La fede è reciprocità dialogica, non un libro di regole da consultare per sapere cosa fare. Vivere nell'*'emunah*, vuol dire concretamente "stare in piedi, tenersi saldo, tener duro, reggere, resistere, perseverare al cospetto del Dio vivente" con tutto il cuore. La fede come relazione riceve dal Nuovo Testamento il suo compimento. Soltanto quando si passa alla *pistis* si comprende che non basta aver fiducia in Qualcuno ma è necessario riconoscerlo come Verità assoluta della propria vita. La relazione di fiducia (*'emunah*) riposa su un contatto con Colui in cui si ha fiducia, mentre la relazione di riconoscimento, nel Nuovo Testamento, riposa sull'accoglienza piena di ciò che si riconosce come vero. Riconoscere in Gesù la verità di Dio vuol dire aderire a lui, riconoscersi e ritrovarsi in lui a partire da una relazione di intimità e prossimità senza precedenti. Gesù di Nazareth dona alla fede un corpo, un volto, un cuore, un nome. Aver fede in Dio significa quindi aver totalmente fiducia in lui (*'emunah*), riconoscendolo verità assoluta (*pistis*) attraverso l'autentica assimilazione del pensiero e dei sentimenti di Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5-11).